

QUELLE DUE CARROZZINE. IL GIORNO IN CUI IL PAPA ANDÒ A TROVARLA CON UN MAZZO DI ROSE

di Gian Guido Vecchi

Il ricordo del cardinale Ravasi: in quel dialogo c'era solidarietà umana davanti alla fragilità

CITTÀ DEL VATICANO «Credo che l'attenzione di papa Francesco verso Emma Bonino vada collocata nell'atteggiamento più ampio che egli ha sempre avuto nei confronti di persone appartenenti a orizzonti culturali, politici e anche religiosi molto diversi dal suo, ma nelle quali riconosceva la sincerità della coscienza e la serietà di una ricerca personale». Il cardinale Gianfranco Ravasi, grande biblista e per quindici anni presidente del dicastero della Cultura, guida la fondazione Cortile dei Gentili che ha creato in Vaticano nel 2011 proprio per favorire il confronto tra il mondo laico e quello cattolico e il dialogo fra credenti e non credenti o, come diceva il cardinale Martini, «il credente e il non credente che c'è in ciascuno di noi».

In tanti si stupirono, nel vedere la foto scattata il 5 novembre di due anni fa: due persone anziane in sedia a rotelle su una terrazza dietro Campo de' Fiori e al centro, posate sul tavolo, una scatola di cioccolatini e le rose che Francesco aveva portato a Emma. Dimessa dall'ospedale, la leader radicale era tornata a casa da pochi giorni senza poter immaginare che una mattina avrebbero suonato alla porta e si sarebbe trovata davanti il Papa: con rose, cioccolatini e un «cerea» in omaggio alle comuni radici piemontesi.

Si conoscevano da anni, le aveva telefonato dopo l'annuncio del tumore nel 2015, parlavano di povertà, migranti, ambiente, carcerati. «Non condivido le sue idee ma conosce l'Africa meglio di tutti. Di fronte a questa donna dico: chapeau», aveva raccontato Bergoglio al direttore del Corriere, Luciano Fontana. Perché «il dialogo non nasce necessariamente dalla condivisione delle posizioni, ma dal riconoscimento di una persona, della sua storia e testimonianza, pure quando può trovarsi su posizioni profondamente differenti», spiega il cardinale Ravasi: «Del resto, anche il Vangelo ci mostra Cristo spesso in quella che potremmo definire una "cattiva compagnia": pubblicani, peccatori, persone lontane dai confini religiosi e sociali del suo tempo». E poi in quell'incontro c'era «una dimensione di solidarietà umana davanti alla malattia, la fragilità e la prova».

Proprio il Cortile dei Gentili di Ravasi, nel 2019, invitò Bonino a presentare una mostra sull'Africa vista dai bambini. «Questa è una delle possibilità più feconde del dialogo: non cercare necessariamente ciò che ci rende uguali, ma individuare quelle realtà concrete — dignità della persona, cura dei più fragili, custodia del creato, lotta contro ogni esclusione — sulle quali può emergere una convergenza, pur partendo da convinzioni differenti», considera il cardinale. «Le differenze — aggiunge — non sono un ostacolo da cancellare, ma possono diventare la condizione di partenza per un confronto autentico». Quando Francesco morì, Bonino scrisse: «La tristezza è mitigata dal fatto che fino all'ultimo, anche se duramente provato dalla malattia, ha voluto e saputo esercitare in pienezza la sua funzione, senza risparmiarsi, e con gioia». Parole che potrebbero accompagnare anche lei. «Certo può esserci una forma di riconoscimento reciproco nella fedeltà alla propria coscienza e nella disponibilità a spendersi fino in fondo per ciò in cui si crede», riflette Ravasi: «Hanno seguito percorsi molto lontani, talvolta contrapposti; ma proprio questa distanza rende forse più significativo il riconoscimento dell'impegno dell'altro. Si può non condividere una visione del mondo e, nello stesso tempo, riconoscere la serietà con cui una persona ha cercato di viverla e di tradurla nella propria responsabilità verso gli altri».